Un acquisto «spintaneo non spontaneo». Le pressioni furono esercitate da Cesare Geronzi. Anche altri istituti sarebbero stati d'accordo

Tanzi: obbligato a comprare Eurolat

L'ex presidente di Parmalat ribadisce le accuse a Capitalia. In settimana sarà sentito Arpe

Roberto Rossi

MILANO Cesare Geronzi, il presidente di Capitalia, indusse Parmalat, attraverso pressioni bancarie, a comprare Eurolat da Sergio Cragnotti. A un prezzo più alto, notevolmente più alto, di quello di mercato.

Calisto Tanzi, il fondatore della Parmalat, ribadisce le sue accuse. Ai magistrati romani, Achille Toro, Tiziana Cugini, Rodolfo Sabelli e Gustavo De Marinis, giunti a Parma per fare luce sul crack della Cirio, ieri ha ripetuto la sua verità. E cioè che l'acquisto di Eurolat nel 1999 a prezzi stratosferici (320 miliardi di lire) fu obbligato, «"spintaneo" non spontaneo». Obbligato da Geronzi che utilizzò l'eventuale chiusura delle linee di credito come leva di pressione sull'operazione.

Già Tonna, nell'interrogatorio del 6 gennaio, parlò del ruolo dell'istituto di credito romano sottolineando come un anno circa dopo l'acquisto di Eurolat Tanzi entrò nel consiglio di amministrazione. Tuttavia Tanzi, sottoposto ieri anche a visita cardiologica e neurologica nel carcere di via Burla, avrebbe rilevato come altre banche fecero trapelare la loro soddisfazione nell'eventualità di un suo acquisto della Eurolat. L'ex presidente avrebbe inoltre parlato di più riunioni con le banche prima dell'acquisto della divisione latte della Cirio, confermando le pressioni di Geronzi ma non usando mai - riferiscono fonti presenti all'interrogatorio - il termine «minacce», anche a fronte di domande specifiche dei pubblici ministeri.

Della questione Eurolat si parla ampiamente nell'ordinanza di custodia cautelare emessa nei confronti di Sergio Cragnotti, del figlio Andrea (attualmente agli arresti domiciliari) e del genero Filippo Fucile: tra l'altro si fa cenno ad una lettera del 20 aprile 1999 della Cirio alla Banca di Roma «nella quale si richiede l'apertura di nuove linee di credito per totali 278 miliardi di lire contro l'impegno a rimborsare successivamente, con il ricavato della cessione di Eurolat, 263 miliardi dei crediti già in essere».

L'inchiesta sul dissesto della Cirio segnerà una tappa significativa mercoledì prossimo in occasione dell'udienza del tribunale del riesame per la richiesta di revoca delle ordinanze di custodia cautelare firmate dal giudice delle indagini preliminari Andrea Vardaro. Sempre in settimana dovrebbe essere sentito, come persona informata dei fatti, Matteo Arpe, amministratore delegato di Capitalia.

Ieri Tanzi, che giovedì sarà sentito anche dai magistrati milanesi nell'ambito delle indagini sui legami del mondo bancario con il dissesto di Collecchio, avrebbe anche chiarito anche la questione degli sconti operati dalla Tetra Pak, sconti che furono stornati dal bilancio. «Chi ha beneficiato di questo meccanismo sono io, la mia famiglia e Tonna». «Quando parlo della mia famiglia - ha precisato Tanzi - parlo di me, di mio fratello Giovanni, di mia sorella Annamaria. La tecnicalità dell'operazione è stata curata da Tonna che si è avvalso di Zini». E inoltre, «la questione l'abbiamo trattata direttamente io e Tonna con Nick Screiber, presidente della Tetrapak che era accompagnato da Nigro, responsabile della Tetrapak Italia». Una ricostruzione che la società di imballaggi ha smentito seccamente. Tetra Pak , ci legge in una nota «non ha mai effettuato alcun pagamento alla famiglia Tanzi o a qualunque altra persona fisica».

E proprio per fare luce sulle distrazioni operate dai vertici della società di Collecchio la Procura di Parma ha disposto il sequestro di un conto, dove sono stati ritrovati circa un milione di euro, intestato ad una società italiana. Il conto è stato trovato presso una filiale della Banca Agricola Mantovana ed è riferibile, secondo gli inquirenti, a una delle persone indagate ma non si è ancora appreso a chi.

Ma sul tesoro dei Tanzi si sta muovendo anche la Consob. Ipotizzando il reato di aggiotaggio, la Commissione che vigila sulla Borsa, ha trasmesso all'autorità giudiziaria la documentazione «sull'anomalo andamento dei prezzi dei titoli di alcune banche» nella seduta dello scorso 8 gennaio quando vennero diffuse da un sito finanziario le notizie sul ritrovamento del tesoro di Tanzi. Le notizie sulla presunta esistenza di 7 miliardi di euro, riconducibile a Tanzi e depositato presso la Bank of America, erano state rese note attraverso un sito di informazione finanziaria dall'avvocato Carlo Zauli, uno dei legali del comitato creditori di Parmalat. La notizia aveva provocato un forte aumento dei titoli delle banche creditrici dell'azienda di Collecchio come Capitalia e Banca Intesa.

Intanto domani sono attese a Milano 14 persone tra investigatori e funzionari della Sec per colloqui con i magistrati. Gli stessi funzionari dell'autorità di controllo della borsa Usa sono attesi oggi a Parma.

Calisto Tanzi — Giorgio Benvenuti/Ansa

> Il Cavaliere sottoposto a nuove visite mediche Giovedì sarà ascoltato dai pm milanesi

«Niente spezzatino a Collecchio»

I sindacati sono contrari alla vendita a pezzi. Nominato il comitato di garanzia

Felicia Masocco

ROMA Partire dalle dismissioni è il modo peggiore per affrontare la gravissima crisi della Parmalat, allo «spezzatino per fare cassa» i sindacati dicono no, serve un «tavolo di crisi», una sede per discutere ad ampio raggio, l'occupazione va salvaguardata, non solo quella del «latte», non solo quella italiana. I segretari generali di Cgil, Cisl e Uil hanno risposto in presa diretta al ministro Marzano che ieri davanti all'assemblea delle Rsu di tutti gli stabilimenti Parmalat ha descritto l'impianto del piano straordinario cui sta lavorando Enrico Bondi. La priorità, ha detto in sostanza il ministro alle Attività produttive, va data alla salvaguardia del core business del gruppo di Collecchio, cioè al «latte». Per il ripianamento dei debiti sarebbero dunque sacrificate le attività turistiche di Parmatour, «tramite cessione o affitto», ha spiegato Marzano, e il Parmacalcio «mi dispiace per i tifosi ma ci vedo poco a che fare con il latte». Il latte, appunto: resta appesa a un filo la produzione del segmento alimentare che latte non è, ma sono pomodori, succhi di frutta, prodotti da forno, ad esempio.

I rappresentanti di quanti materialmente li fanno erano Roma ieri chiamati dalla Fai-Cisl, Flai-Cgil e della Uila-Uil: sono rimasti gelati dalle parole del ministro alle Attività produttive. Né sono bastate a rassicurarli le parole di un altro ministro, Gianni Alemanno, il quale si è detto contrario alle cessioni pezzo per pezzo indicando piuttosto la via del ritorno alle centrali del latte «riconsegnate al territorio, agli allevatori, e agli imprenditori locali». A sentire Marzano comunque dopo il calcio e il turismo, il gruppo di Collecchio verrebbe ridotto e trasformato in una multinazionale italiana con l'obiettivo già nel 2006 di una crescita di redditività in grado di portare il rapporto Ebitda-fatturato a +3,5%. Le prime linee del piano-Bondi saranno pronte entro il mese, a seguire il lavoro del supercommissario un Comitato di vigilanza di 5 membri: è stato costituito ieri, ne fanno parte Daniela Primicerio, Giacomo Vizzani, Massimo Confortini (indicati dallo stesso ministro), Dario Trevisan e Guido Rosa (indicati dai creditori).

Nettissima la contrarietà di Cgil, Cisl e Uil alle dismissioni in ordine sparso, «il core business di Marzano, fatto di latte e poco più, è molto importante per i produttori, ma è quello con il minor valore aggiunto», ha spiegato Guglielmo Epifani; quanto alla cessione del resto «è sbagliata, si venderebbe a prezzi bassissimi considerate le condizioni, si correrebbe il rischio di favorire l'ingresso di multinazionali che poi verrebbero a farti concorrenza anche sul core business». Non va: «Bisogna evitare lo spezzatino per fare solo cassa: può accontentare chi ha tanti debiti ma non dà nessun futuro ai lavoratori e alle aziende interessate». A proposito di lavoratori: quelli di Parmatour sono quasi 1.500 «e non hanno avuto risposte». Serve un tavolo di confronto, per Epifani, e lo stesso aveva chiesto poco prima il segretario generale Cisl, Savino Pezzotta, un «tavolo di crisi in cui si possa ragionare ad ampio raggio». La priorità «non è dire dismissioni sì o dismissioni no. Ma capire quale è il piano industriale della Parmalat. Un piano che sia in grado di salvaguardare tutta l'occupazione» e di tutelare «l'insieme delle attività produttive». Per i leader della Uil, Luigi Angeletti, «l'idea che bisogna vendere per pagare i debiti è un pessimo inizio, un approccio sbagliato». L'iniziativa sindacale di ieri aveva un obiettivo su tutti: parlare di occupazione, perché non ci sono le ragioni dei risparmiatori, c'è invece il rischio che esse «mangino le ragioni del lavoro». «Sosterremo le nostre ragioni anche con iniziative di lotta se si rendessero necessarie», afferma Antonio Mattioli, segretario della Flai-Cgil di Parma nel ribadire «l'assoluta indisponibilità a soluzioni spezzatino sulla Parmalat».

PININFARINA

Cassa integrazione per una settimana

La Pininfarina ha comunicato alle Rsu il ricorso alla cassa integrazione ordinaria, nella settimana dall'8 al 12 marzo prossimi, per 1.650 lavoratori, cioè la quasi totalità degli addetti di Grugliasco, San Giorgio e Bairo, tutti stabilimenti in provincia di Torino. «Ormai dalla fine del 2003 - denuncia la Fiom - il ricorso alla Cig ordinaria blocca quasi tutte le attività per almeno una settimana al mese, e non si intravvedono a breve miglioramenti».

SNAM RETE GAS

Nel 2003 utile netto in crescita del 26%

Il gruppo Snam Rete Gas ha chiuso il 2003 con un utile netto di 545 milioni di euro, in crescita del 26% rispetto al 2002. Il cda proporrà all'assemblea degli azionisti la distribuzione di un dividendo di 0,20 euro per azione, contro gli 0,16 euro precedenti. Tra i principali dati di bilancio, i ricavi della gestione caratteristica sono pari a 1,758 miliardi di euro (contro 1,747 nel 2002) e i ricavi totali passano da 1,772 a 1,767 miliardi.

ACCIAIO

Marcegaglia vuole la fabbrica bulgara

La Marcegaglia punta all'acquisizione di una quota maggioritaria dell'acciaieria bulgara Kremikovtzi. Ad annunciarlo è Steno Marcegaglia, fondatore dell'azienda leader in Italia nel settore dell'acciaieria, il quale ha affermato che la sua società è interessata «possibilmente ad acquisire la maggioranza della Kremikovtzi. Tutta non sarà possibile. Ma vorremmo avere una quota di maggioranza o quanto meno paritetica».

FARMACISTI

In sciopero per il contratto

Due giornate di sciopero, il 5 e 16 marzo, sono state decise dai sindacati di categoria per gli oltre 5mila farmacisti e addetti delle farmacie municipali, pubbliche e privatizzate. L'agitazione nelle 3mila aziende del settore è stata presa dopo che la trattativa per il rinnovo del contratto, scaduto da 14 mesi, si è bloccata sulla parte economica. La richiesta sindacale è di 160 euro per il livello A1, mentre Assofarm è arrivata a 100.

Bilancio di un anno del fondo Etica, tra le aziende ci sono: Telecom, Aem, Stm, Merloni. Tra i titoli stranieri esclusi Swatch e Pernod Ricard

Banca Etica non investe nei titoli di Stato italiani

Luigina Venturelli

MILANO I fondi d'investimento della Banca Etica hanno da poco compiuto un anno d'attività, ma già festeggiano una raccolta di oltre 105 milioni di euro.

È la ragguardevole cifra raggiunta da Valori Responsabili, i tre fondi comuni affidati alla società di gestione del risparmio Etica Sgr, grazie alla scelta di promuovere esclusivamente investimenti con un elevato profilo di responsabilità sociale e trasparenza.

Per poter entrare nei fondi, infatti, un'impresa deve dimostrare di non essere coinvolta in pratiche lesive della dignità umana e degli animali (come la produzione di armamenti o di energia nucleare) e di porsi sopra la media per quanto riguarda i rapporti con i dipendenti, l'impatto ambientale, il rispetto dei diritti umani e la trasparenza della governance.

Poche le società italiane che hanno passato l'esame (Merloni Elettrodomestici, Aem, Telecom Italia, Stm e Tim), mentre tra le straniere spuntano nomi noti come Nokia, Bmw, Heineken, Cisco System, Kellogg e Canon.

Sono invece state escluse, a seguito del monitoraggio continuo affidato alla società d'analisi belga Ethibel, Swatch e Pernod Ricard: la società specializzata in orologi, infatti, ha dimostrato scarsa trasparenza e collaborazione nei confronti dei ricercatori incaricati di valutarne la responsabilità sociale, mentre l'azienda produttrice di bevande alcoliche negli ultimi anni non ha fatto alcun progresso nella sua politica ambientale. Per questo le azioni relative che facevano parte dei fondi di Etica Sgr saranno vendute nell'arco di tre mesi.

Non meno rigidi i criteri utilizzati per valutare i titoli pubblici. Sono esclusi tutti gli Stati non democratici e quelli che non vengono considerati sufficientemente responsabili sulla base di oltre quaranta indicatori sociali.

Inesorabilmente esclusa l'Italia, i cui titoli di Stato non possono entrare a far parte dei fondi d'investimento di Etica Sgr. Troppo bassa, infatti, la percentuale del Pil destinata dal nostro governo agli aiuti per i paesi in via di sviluppo: solo lo 0,19% del prodotto interno lordo, mentre Germania e Francia si attestano sullo 0,3% e i Paesi scandinavi sullo 0,7%, così come prescritto dalle Nazioni Unite. Non tornano nemmeno i conti sulla percezione della corruzione che, secondo la classifica pubblicata dall'organizzazione non governativa statunitense Freedom House, pone il nostro paese solo al 31esimo posto, di gran lunga il peggiore piazzamento dei paesi G7. Non solo: l'Italia è stata esclusa anche sulla base del peggioramento della libertà di stampa.

Restano fuori dai fondi etici anche i titoli della Svizzera, a causa della scarsa trasparenza del sistema bancario elvetico, e della Gran Bretagna, per il suo coinvolgimento nella guerra in Iraq. Passano invece l'esame il Belgio, la Francia, la Germania e i Paesi Bassi.

Così Banca Etica è riuscita ad assicurare ai suoi clienti dal febbraio 2003 al febbraio di quest'anno dei rendimenti dal 2,26%, per il fondo obbligazionario misto, al 7,68%, per il fondo bilanciato. Indispensabile però ricordare che non esiste garanzia di ottenere uguali rendimenti per il futuro.

casa

«Boom» del mattone in tutta Europa

MILANO In Europa è boom del mattone. Nel 2003 gli aumenti dei prezzi delle case sono stati a due cifre in quasi tutti i paesi, con picchi in Spagna, Francia e Regno Unito. Per l'Italia, l'aumento medio è stato del 10% e le previsioni per quest'anno sono di un mercato «ancora vivace».

Emerge da uno studio pubblicato da Rics, Royal Istitution of Charered Surveyors. Lo scorso anno «nonostante la debolezza della crescita - si legge nel rapporto - in nessun paese si sono manifestati segnali di un significativo calo dei prezzi delle case» e anzi l'inflazione immobiliare si è surriscaldata grazie ai bassi tassi d'interesse«.

In Spagna i prezzi sono letteralmente esplosi. A Madrid, ad esempio, nel secondo semestre dell'anno, ci sono stati aumenti compresi tra il 18% e il 30%. In Gran Bretagna gli immobili sono rincarati del 13% (dopo essere saliti del 26% nel terzo trimestre del 2002). In Francia, nell'autunno dello scorso anno si registravano aumenti del 25% e del 18% rispettivamente a Montpellier e Marsiglia. E per ora non si profila un'inversione di tendenza. Non vi sono segnali «di crolli incombenti - evidenzia lo studio - del mercato immobiliare residenziale».

Il mattone inoltre appare sempre più rifugio gradito ai risparmiatori italiani delusi dai tonfi borsistici. La domanda di investimento immobiliare è raddoppiata dal 5-6% al 12% in questi mesi. Secondo i dati dell'Osservatorio immobiliare Fiaip, nel 2003 i prezzi hanno registrato un incremento del 7,03%; nel secondo semestre dell'anno la crescita è stata del 3,21%.

Per i primi sei mesi 2004 le previsioni indicano stazionarietà. In consolidamento anche il costo degli affitti nei prossimi 6 mesi, mentre nel 2003 la corsa delle locazioni si è attestata su +5,16%.

CGIL CGIL SCUOLA — CISL CISL SCUOLA — UIL UIL SCUOLA

ancora in piazza

perché una scuola migliore è possibile

Manifestazione nazionale

Roma, 28 febbraio 2004

ore 14,30 Piazza della Repubblica

PER

- la difesa della qualità del tempo pieno e del tempo prolungato
- difendere e valorizzare la scuola pubblica
- la generalizzazione di una scuola dell'infanzia di qualità
- l'immissione in ruolo del personale precario
- la difesa dell'autonomia delle scuole nel definire l'offerta formativa

CONTRO

- il primo decreto attuativo della legge 53
- le politiche scolastiche del governo
- la devolution alle regioni

I Sindacati scuola, unitamente alle Confederazioni CGIL, CISL e UIL rilanciano l'azione sindacale finalizzata a:

- valorizzare la Scuola Pubblica
- tutelare tempo scuola e qualità dell'istruzione
- difendere il carattere nazionale dell'istruzione